

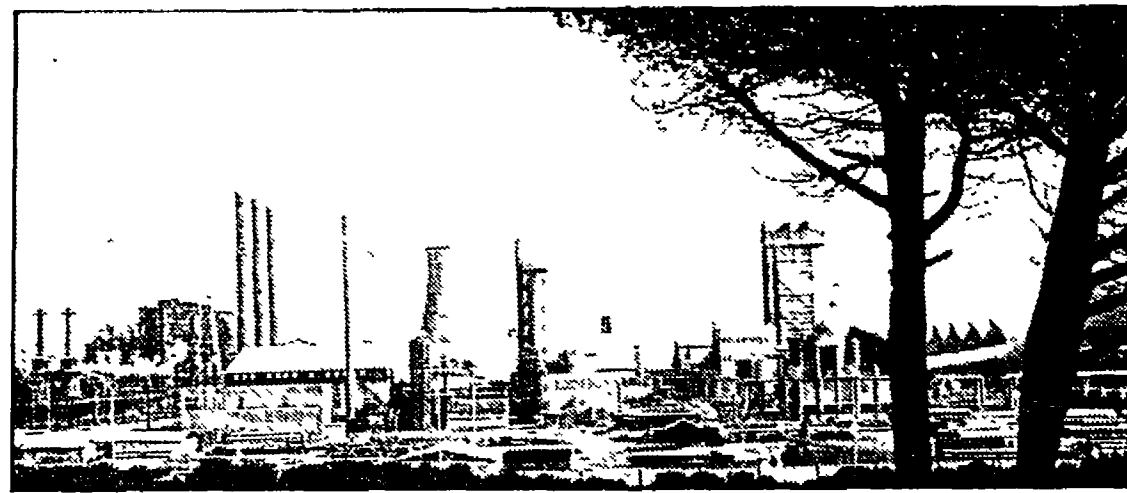
Viaggio nelle città che a giugno rinnoveranno le loro assemblee

Una stabilità del governo locale essenziale in un momento critico per l'industria. Contraddizioni e incertezze nel Psi I repubblicani: si decide sul programma



Ravenna Piazza del Popolo

Ravenna, verifica non «bizantina» dei rapporti a sinistra



Una veduta dello stabilimento ANIC di Ravenna

Dal nostro inviato
RAVENNA - Quasi ogni settimana, per mesi e per anni nelle strade del centro, in piazza del Popolo si sono sentiti i tamburi di latta. Erano quelli della Maraldi che venivano a ricordare per l'ennesima volta i motivi della loro protesta. Dopo sette anni di crisi oggi il gruppo è commissariato. Centinaia di lavoratori sono stati condannati alla cassa integrazione mentre nei cassetti della direzione aziendale giaceva una colossale commessa di tubi per l'URSS. Fra indecisioni e ritardi, governo, ministero del Tesoro e Istituto di credito speciale hanno rischiato di far naufragare un affare per centomila tonnellate di tubi. In barba a tutte le promesse di garanzie fiduciarie il gruppo si sono rilanciati nella palla per mesi e mesi impedendo l'acquisto della lamiera e paralizzando la produzione. Solo ora, forse perché il voto è vicino, a Roma si è trovata la volontà per garantire il credito (ma solo al 70%). Pandolfi ha finalmente firmato il decreto. Ma si sono perduti mesi preziosi, minacciando un'azienda che, malgrado la crisi, ha sempre tenuto alta la sua capacità produttiva.

Maraldi, crisi a Ravenna, ma radici a Roma. E così per l'ANIC, dove si minaccia di chiudere il reparto accetture (quante unità in cassa integrazione?), per l'intero settore dell'agricoltura, per l'Eridania. Ma «nazionali» sono anche le radici di una perdita politica per l'ambiente che ha guastato per decenni aria, acqua, pinete e mare di questa, come di tante altre parti d'Italia.

Due anni dopo, sindaco di Ravenna è un giovane comunista, Giordano Angelini. Quarantenne, dinamico, lucido nei ragionamenti e nelle proposte. Spiega in poche parole il disegno per il futuro della città: «Ambiente e sviluppo; coniugarli insieme è la nostra scommessa. Un "passaggio" stretto, certo, ma possibile malgrado la crisi».

Ambiente: parole come «subsidenza» (il terreno che sprofonda) ed «eutrofizzazione» (le alghe rosse che proliferano in Adriatico) sono parole del vocabolario di ogni ravennate. E' l'aria inquinata dai vapori chimici dell'Anic, il mare che si mangia lentamente la costa, le pinete corrose sono tutte voci che si aggiungono al già lungo «menu» della crisi economica di questa parte di Romagna.

Quattordici anni fa Comune e Provincia avviavano una politica di aree attrezzate per stimolare insediamenti industriali piccoli e medi, opere pubbliche per migliorare i servizi sociali e civili. Interventi robusti a difesa dell'ambiente. Risultati non sono mancati e grandi. Ma in crisi oggi è andato l'intero castello di carta della politica di «grandi poli»: l'Anic, il porto, la grande (e devastante) speculazione edilizia sul lido. Cosa può l'Ente locale di fronte alla crisi della chimica nazionale, dell'agricoltura o dei porti?

Eppure non mancano idee e forze in campo. Ambiente e sviluppo, ripetono i comunisti, devono diventare un binomio indissolubile. Una politica di interventi a difesa dell'ambiente può infatti trainare lo sviluppo economico; sulle questioni dell'ambiente si può costruire un'esperienza di tecnologie avanzate e sperimentazioni per imprese moderne e vivaci; l'ambiente, ancora, può essere l'occasione più importante per il lancio di un serio «polo universitario» in Romagna.

Fra le questioni dell'ambiente, una in particolare: la centrale a carbone che l'ENEL progetta in megadimensioni da 1300 megawatt. Sulla centrale è corale il «no» di Enti locali, Regione e partiti. Unica eccezione la DC che, fedele a una politica che ha già portato al dissesto il Paese, non trova neppure la voce per dire «no» all'assurda centrale e «sì» alla difesa dell'equilibrio ambientale.

Il dopo elezioni a Ravenna si giocherà, dunque, su un bel po' di problemi concreti e di valenza nazionale. Non giochi di schieramenti, chiede il PCI, ma risposte di impegno a una fatica che s'annuncia di lunga lena. Il futuro di Ravenna chiederà a tutti risposte chiare.

partito su problemi e avvenimenti in corso o che potranno verificarsi nel periodo della campagna elettorale: come ad esempio la pace, le lotte contrattuali, gli aumenti delle tariffe dei servizi pubblici ai quali i comuni sono costretti in seguito ai provvedimenti del governo, e così via.

A chi deve rivolgersi il partito durante la campagna elettorale? si è chiesto Enrico Berlinguer. Ovviamente a tutti i cittadini; ma, in primo luogo, a quegli strati di elettori che per la loro condizione sociale e il loro orientamento politico è possibile spostare e conquistare, a cominciare dai lavoratori.

Le battaglie che come partito abbiamo sostenuto in questi anni ci consentono di allargare la nostra influenza nella classe operaia e fra le masse popolari. Dobbiamo riuscire a far pagare al partito democristiano il prezzo più alto possibile per le posizioni sulle quali, specie da un anno a questa parte, si è schierato nello scontro tra Confindustria e sindacati dei lavoratori. Non dobbiamo dimenticare, inoltre, che c'è un problema di recupero di nuova conquista di voti espressi a sinistra nelle elezioni politiche del '79 e anche in quelle amministrative parziali degli anni successivi. Si tratta di circa un milione e

mezzo di voti (radicali, Nuova sinistra unita, ecc.). Anche da questo punto di vista è molto importante — ha osservato il segretario generale del PCI — l'accordo che abbiamo fatto con i compagni del PDUP. Questo accordo, come è noto, non esprime una identità di linea politica; e tuttavia è anche il risultato di un avvicinamento politico. Comunque, si tratta di un accordo elettorale che può accrescere la rappresentanza parlamentare dei due partiti ed evitare una dispersione di voti a sinistra. E quindi necessario che le nostre organizzazioni facciano tutto il possibile perché questo accordo esprima al

meglio le sue potenzialità. Sulla mobilitazione e il lavoro del partito, Berlinguer ha fatto poi alcune considerazioni partendo dalla necessità che sia stimolato lo spirito di iniziativa di ogni singola organizzazione e di ogni singolo compagno. Ogni comunista — ha detto — sia spinto, da oggi al 26 e 27 giugno, a svolgere un compito preciso, quotidiano. Ciò è possibile se riusciamo a capire e a far capire l'entità della posta in gioco, l'importanza di ogni voto in più, e, da qui, ci gettiamo con slancio nel lavoro. L'esperienza dimostra che, quando si crea questo clima, anche forze esterne al partito, e simpatizzanti

vecchi e nuovi, si fanno avanti e si moltiplicano. Così accadde nel '75 e nel '76, quando numerosi gruppi di giovani non iscritti hanno lavorato con noi con grande entusiasmo e impegno per il successo delle liste comuniste. Così accadde nel 1974 e nel 1981 quando, nella campagna per i referendum sul divorzio e sull'aborto, si moltiplicarono i gruppi di donne che entrarono in movimento con proprie, autonome iniziative. Lo stesso può avvenire oggi: tra gli operai, dentro e fuori la fabbrica, tra i protagonisti di nuovi movimenti, nell'area delle organizzazioni cattoliche; fra i giovani, fra le donne, fra gli in-

tellettuati. Ma ciò sarà possibile se risulterà chiaro quali sono le vere, grandi scelte di questa prova elettorale.

Una forte mobilitazione è necessaria — non dimentichiamolo, ha detto Berlinguer — per assicurare che gli emigrati vengano effettivamente a votare, perché abbiamo bisogno anche del loro contributo, della loro partecipazione al successo del nostro partito. Tutte le forze devono dunque essere concentrate sulla campagna elettorale lasciando cadere o rinviando iniziative che hanno carattere diverso e fanno perdere tempo ed energie in attività che non determinano spostamenti di voto.

mi giorni di maggio in tutte le zone dove si trovano le miniere di rame. Merloni ha risposto a questi strati di elettori che per la loro condizione sociale e il loro orientamento politico è possibile spostare e conquistare, a cominciare dai lavoratori.

La protesta popolare in Cile

invece confermato l'appello allo sciopero e dunque i sindacati si presentavano con metodi diversi di lotta, ma con un'identica volontà di battersi contro il regime. Indubbiamente un passo avanti, anche se il cammino è lungo, lungo il cammino difficile dell'unità.

Fin dal primo mattino il traffico era scarso e lento, e ad ore convenute gli automobilisti

zuela avanzavano con un grande striscione: «Gli studenti appoggiano i lavoratori». I carabinieri caricavano i manifestanti, ne ferivano alcuni e arrestavano una cinquantina di giovani, tra i quali 34 seminaristi ed il sacerdote.

Gli uffici pubblici erano chiusi o deserti, dato che una delle indicazioni di protesta era proprio quella di non fare alcuna pratica burocratica. Movimento solo davanti al tribunale, dove nella tarda mattinata si erano dati appuntamento qualche decina di avvocati che volevano riunirsi in un'assemblea di protesta. Ma la polizia è intervenuta duramente ed ha arrestato una trentina di legali.

Dal quartiere popolare giungono frammentarie notizie di manifestazioni e di scontri ed è stato proprio nella periferia orientale di Santiago, nel quartiere di Santa Julia, che durante una manifestazione di polizia è stato assassinato con un colpo di arma da fuoco Victor René Rodríguez. Aveva solo 15 anni.

Notizie di manifestazioni, scontri, delusione, accuse e dalle rivendicazioni di parte, quale strategia propone la Confindustria? «L'inflazione — ha ripetuto Merloni — resta il problema centrale e su di esso verifichiamo i guasti di tutti i partiti... Il treno della ripresa internazionale è già avviato: l'alternativa è tra salire o restare progressivamente staccati». Il rientro dall'inflazione è senza dubbio una condizione necessaria di aver tagliato solo la spesa per investimenti, di aver contraddetto ogni impegno al rigore con misure come quelle varate dal consiglio dei ministri mercoledì sera: oppure di non aver rispettato l'accordo del 22 gennaio con i contratti del pubblico impiego. Ma Pan-

manifestare, e chiede cambi profondi nel paese. Questa pressione è confermata da una breve dichiarazione rilasciata in serata dal presidente della moderata «Associazione nazionale dei ceti medi e bassi» (ANEF) Hernán Flores: «Questa giornata di protesta sta dimostrando l'ampiezza del ripudio popolare verso il governo. Dopo questa giornata di lotta, se il governo non risponderà positivamente, in qualche modo, alle richieste dei lavoratori si andrà a una radicalizzazione dello scontro. L'ANEF è disposta a scendere in campo insieme con le altre organizzazioni sindacali».

Giorgio Oldrini

Le ricette di Merloni / 1

gelle dei partiti: a quelli di sinistra, pur apprezzando la «ricerca del mercato», ha rimproverato di «affidare a strumenti burocratici lo sviluppo dell'occupazione» (l'Agenzia dei lavoratori e dell'occupazione, l'Assistenzialismo); di «sostenere ancora una crescita dei consumi a scapito degli investimenti». Ma la stessa DC non è stata risparmiata: «Si presenta con posizioni di rigore economico che convivono con populismo e assistenzialismo; si promette rinnovamento rispetto al passato senza spiegare come parlarlo avanti».

La Confindustria, allora, mette le bandiere al vento delle schede bianche? Cosa si aspetta dalle elezioni? «Finora tutti i programmi di governo dell'e-

Le ricette di Merloni / 2

conomia si sono dissolti in uno sforzo continuo di mediazione tra maggioranza e opposizione, tra partiti della stessa maggioranza e all'interno di ciascun partito. Da qui nasce l'ambiguità e dall'ambiguità la sostanziale instabilità, incapaci di governare». Dunque, «i partiti debbono uscire con una scelta di campo chiara e netta». E, inoltre, un'operazione chiarificatrice: «La maggioranza governi sulla base di un proprio programma e l'opposizione eserciti il suo diritto di critica proponendo alternative altrettanto chiare e determinate. Questo il messaggio che mandiamo alla classe politica alla vigilia delle elezioni».

È un messaggio neocentri-

presta? Certo, i contenuti (e gli atteggiamenti) concreti tenuti nei confronti del sindacato) non fanno pensare a una volontà rinnovatrice. L'orgoglio di classe sollecitato da Merloni presenta gli imprenditori come gli unici ad aver ragione. Versione del reciproco accuse e dalle rivendicazioni di parte, quale strategia propone la Confindustria? «L'inflazione — ha ripetuto Merloni — resta il problema centrale e su di esso verifichiamo i guasti di tutti i partiti... Il treno della ripresa internazionale è già avviato: l'alternativa è tra salire o restare progressivamente staccati». Il rientro dall'inflazione è senza dubbio una condizione necessaria di aver tagliato solo la spesa per investimenti, di aver contraddetto ogni impegno al rigore con misure come quelle varate dal consiglio dei ministri mercoledì sera: oppure di non aver rispettato l'accordo del 22 gennaio con i contratti del pubblico impiego. Ma Pan-

dolfi, a sua volta, ha ricordato che il padronato si assume una grave responsabilità mantenendo aperta un'area così ampia e acuta di conflitto sociale proprio in questo momento politico.

Una volta usciti dal gioco delle reciproche accuse e dalle rivendicazioni di parte, quale strategia propone la Confindustria? «L'inflazione — ha ripetuto Merloni — resta il problema centrale e su di esso verifichiamo i guasti di tutti i partiti... Il treno della ripresa internazionale è già avviato: l'alternativa è tra salire o restare progressivamente staccati». Il rientro dall'inflazione è senza dubbio una condizione necessaria di aver tagliato solo la spesa per investimenti, di aver contraddetto ogni impegno al rigore con misure come quelle varate dal consiglio dei ministri mercoledì sera: oppure di non aver rispettato l'accordo del 22 gennaio con i contratti del pubblico impiego. Ma Pan-

vuole, in sostanza, che il prossimo governo garantisca questo accordo, facendo pagare i prezzi che altrove sono stati pagati «in termini di riduzione dei salari reali, di tagli energetici nella spesa pubblica, di ristrutturazione dell'assetto IRI». Ma saltare sul treno senza cambiare il vagono non ripropone l'idea subalterna di un paese che approfitti solo degli interessi marginali? Guardare dietro questa modernità ripropone il Brambilla, magari con il doppietto di Valletta.

Il treno della ripresa internazionale è già avviato: l'alternativa è tra salire o restare progressivamente staccati». Il rientro dall'inflazione è senza dubbio una condizione necessaria di aver tagliato solo la spesa per investimenti, di aver contraddetto ogni impegno al rigore con misure come quelle varate dal consiglio dei ministri mercoledì sera: oppure di non aver rispettato l'accordo del 22 gennaio con i contratti del pubblico impiego. Ma Pan-

stefano Cingolani

La replica dei sindacati

La replica dei sindacati

La replica dei sindacati

La replica dei sindacati

La replica dei sindacati

La replica dei sindacati

La replica dei sindacati

La replica dei sindacati

La replica dei sindacati

La replica dei sindacati

La replica dei sindacati

La replica dei sindacati

zato alle dieci, alle dieci e trenta, alle undici, secondo le varie tabelle di marcia. Che fare? Inutilmente Torriani si era rivolto ai manifestanti. Ecco, allora, farsi largo in mezzo ai lavoratori Francesco Moser, che avvertito del blocco aveva lasciato l'abito da sera e si era vestito di anticipo. Al contrario, non s'è visto Saronni, non si sono visti altri campioni.

Moser entrava con la bicicletta fra gli scioperanti. Qualche applauso e qualche pacca sulle spalle. Al centro, il discorsetto di Francesco: «I corridori conoscono bene i vostri problemi, le vostre ansie, le vostre necessità. Avete la nostra solidarietà, ma tenete presente che il Giro è una manifestazione popolare, che anche noi siamo dei lavoratori. Vi parlo anche come sindacalista, come vicepresidente dell'associazione di categoria, e

ripete: siamo sensibili alla battaglia per il rinnovo dei vostri contratti, però mi pare giusto che il Giro debba iniziare a Brescia. Dateci spazio».

Più tardi la segreteria della FLM bresciana ha diffuso un comunicato in cui, dopo aver rilevato che la manifestazione degli metalmeccanici «intendeva richiamare l'attenzione degli sportivi e dell'intera opinione pubblica sui gravi problemi irrisolti dei lavoratori e delle loro famiglie», precisa che in questo senso era stata concordata con il comitato organizzatore della corsa la lettura di un comunicato e un ritardato simbolico nel-

l'arrivo della tappa. «Mentre la maggioranza dei lavoratori bresciani in sciopero ha condiviso e accettato tali indicazioni, una minoranza esigua — aggiunge la nota della FLM — ha contestato la manifestazione nonostante la precisa indicazione FLM della sua conclusione impedendo nei fatti l'avvio del Giro d'Italia». «Se può essere comprensibile — aggiunge il comunicato sindacale — l'aspettativa di lavoratori che da 18 mesi attendono la conclusione dei rinnovi contrattuali e di lavoratori che vedono minacciati i loro posti di lavoro e non

ricevano una lira di salario da molti mesi, resta per la FLM non condivisibile tale comportamento. Espresso poi un ringraziamento ai corridori e agli organizzatori della gara per la sensibilità mostrata, la segreteria della FLM bresciana manifesta il suo dissenso da comportamenti che possono ridurre il sostegno dell'opinione pubblica alle lotte dei lavoratori».

Gino Sala

La dichiarazione di Lama

Luciano Lama ha commentato la manifestazione dei metalmeccanici bresciani che hanno bloccato la partenza del giro

scelta — dice il documento — non è tra rigoristi e non rigoristi ma più esattamente tra chi deve pagare i costi del necessario risanamento. Anche per questo l'obiettivo di rinnovare i contratti ancora aperti, prima delle elezioni, e quello di far prevalere nel Paese una moderata volontà riformatrice, sono strettamente collegati.

Per questo i dirigenti di CGIL, CISL e UIL. Sul fronte delle trattative, intanto, le notizie sono scarse: proseguono i colloqui informali del ministro del fisco con i sindacati, ma non si sa se si tratti di un'assemblea nazionale di delegati con Lama per il 16 e 17 a Roma; oggi inizia il negoziato per gli alimentari.

Bruno Ugolini

Diego Landi

Diego Landi